

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

278^a SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 22 MARZO 1985

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	ROSSI (PRI)	Pag. 23
DISEGNI DI LEGGE		SCLAVI (PSDI)	24
Annunzio di presentazione	25	SELLITTI (PSI), relatore	7, 15
Approvazione da parte di Commissioni per-		SIGNORELLI (MSI-DN)	9
manenti	26		
Assegnazione	26	Rinvio in Commissione:	
Presentazione di relazioni	26	«Sanatoria per i ritardati versamenti dei	
Autorizzazione alla relazione orale per il		prelievi comunitari di corresponsabilità sul	
disegno di legge n. 1237:		latte» (954), d'iniziativa del deputato Zuech	
PRESIDENTE	3	e di altri deputati (Approvato dalla Camera	
SELLITTI (PSI)	3	dei deputati):	
Discussione e approvazione:		PRESIDENTE	25
«Ratifica ed esecuzione dello Scambio di		DIANA (DC)	25
Note tra la Repubblica italiana e la Repub-		ROSSI (PRI)	25
blica di Malta per la concessione di un con-			
tributo finanziario, effettuato a Roma il 4 e		DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCE-	
l'8 maggio 1984» (762):		DERE IN GIUDIZIO	
FIORET, sottosegretario di Stato per gli affari		Presentazione di relazioni	27
esteri	4		
MILANI Armelino (PCI)	5	GOVERNO	
MILANI Eliseo (Sin. Ind.)	6	Trasmissione di documenti	27
* Pozzo (MSI-DN)	4	MOZIONI E INTERROGAZIONI	
VELLA (PSI), relatore	4	Annunzio	27, 29
«Conversione in legge, con modificazioni,		ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI	
del decreto-legge 25 gennaio 1985, n. 8, con-		MARTEDÌ 26 MARZO 1985	30
cernente ripiano dei disavanzi di ammini-		SENATO	
strazione delle unità sanitarie locali al 31		Composizione	3
dicembre 1983 e norme in materia di con-			
venzioni sanitarie» (1237) (Approvato dalla			
Camera dei deputati) (Relazione orale):			
DEGAN, ministro della sanità	15		
MERIGGI (PCI)	14		

N. B. — L'asterisco indica che il testo del di-
scorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,30).

Si dia lettura del processo verbale.

SCLAVI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Bernassola, Cavaliere, Colajanni, Colella, Crollanza, Cuminetti, Di Stefano, Focchi, Jervolino Russo, La Valle, Lipari, Mazzola, Papalia, Pastorino, Pinto Biagio, Pintus, Prandini, Riva Massimo, Russo, Toros, Vernaschi, Vettori, Viola, Zito, De Cataldo.

Senato, composizione

PRESIDENTE. Informo che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha comunicato che, nella seduta del 21 marzo 1985, ha verificato non essere contestabili le elezioni dei seguenti senatori e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

per la Regione Campania: Bonifacio, Calì, Chiaromonte, Colella, Condorelli, D'Onofrio, De Martino, De Vito, Falcucci, Franza, Gioino, Imbriaco, Jannelli, Mancino, Monaco, Patriarca, Pinto Biagio, Pinto Michele, Pirolo, Pistolese, Rastrelli, Russo, Salvato, Santonastaso, Sellitti, Tanga, Trotta, Ulianich, Valenza e Visconti.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e dichiaro convalidate tali elezioni.

Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 1237

SELLITTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SELLITTI. A nome della 12^a Commissione permanente, chiedo, a norma dell'articolo 77, secondo comma, del Regolamento, che sia concessa l'autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 1237, recante: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 gennaio 1985, n. 8, concernente ripiano dei disavanzi di amministrazione delle unità sanitarie locali al 31 dicembre 1983 e norme in materia di convenzioni sanitarie».

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, la richiesta avanzata dal senatore Sellitti si intende accolta.

Discussione ed approvazione del disegno di legge:

«Ratifica ed esecuzione dello Scambio di Note tra la Repubblica italiana e la Repubblica di Malta per la concessione di un contributo finanziario, effettuato a Roma il 4 e l'8 maggio 1984» (762)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione dello Scambio di Note tra la Repubblica italiana e la Repubblica di Malta per la concessione di un contributo finanziario, effettuato a Roma il 4 e l'8 maggio 1984».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Pozzo. Ne ha facoltà.

* **POZZO.** Signor Presidente, interverrò molto brevemente nella discussione sul disegno di legge n. 762 per definire la posizione del mio Gruppo sulla ratifica ed esecuzione dello Scambio di Note tra la Repubblica italiana e la Repubblica di Malta. Se vi sono state e tuttora restano da parte nostra alcune perplessità, ciò deriva dall'estrema attenzione e anche dalla preoccupazione con cui guardiamo questa zona del Mediterraneo, che valutiamo essere una chiave strategica di primissimo piano.

Ora, poichè il presupposto del notevole impegno finanziario che il Governo italiano ha assunto nei confronti di Malta consiste nella neutralità dell'isola e nella non partecipazione ad alleanze militari, nel non creare basi militari straniere nel proprio territorio, nel non consentire l'uso di qualsiasi tipo di installazioni militari e di propri cantieri per la riparazione di navi militari con l'esclusione di quelle appartenenti alle due superpotenze, noi ci preoccupiamo che tali patti, che tali impegni siano mantenuti. Tutto qui.

Certo, anche l'accordo con Malta avrebbe meritato maggiore solennità. Noi avremmo potuto dilungarci in una serie di episodi che hanno giustificato queste nostre perplessità, questa nostra preoccupazione.

D'altra parte — lo devo dire perchè evidentemente c'è chi legge con molta attenzione i nostri resoconti parlamentari — c'è chi ha voluto considerare il mio intervento dell'ultima volta, quando si concordò un rinvio della discussione, come un illecito intervento negli affari interni della Repubblica maltese. Ho ricevuto un documento ufficiale in materia veramente sorprendente.

Allora dirò che noi non crediamo affatto che la estrema cautela con cui abbiamo precedentemente valutato la proposta di un breve rinvio potesse autorizzare chiunque, ed in alcun modo, ad esprimere apprezzamenti che, del resto, con molta calma e pacatezza noi respingiamo.

Questo è un accordo internazionale e come tale apre il campo dei giudizi del Parlamento in qualunque senso espressi. Peraltro, siamo perfettamente consapevoli che vi siano in gioco interessi economici italiani e che la politica di amicizia e di aiuto nei confronti

di Malta sia perfettamente plausibile. Quindi ho preso la parola per preannunciare che daremo il nostro voto favorevole a questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

VELLA, relatore. Signor Presidente, voglio subito dire che questo accordo va approvato con la massima sollecitudine. La pausa di riflessione mi auguro sia servita anche a chiarire determinati aspetti collegati ai fatti denunciati, nella precedente discussione, dalla senatrice Martini.

Il presente accordo risale ad impegni precedentemente assunti con l'accordo del 1980; credo quindi che ci siano tutti i requisiti e le condizioni per pervenire all'approvazione, e quindi alla ratifica, dello scambio di note.

L'accordo rinsalda i rapporti tra l'Italia e Malta e dà la possibilità al nostro paese di perseguire una linea di politica internazionale finalizzata a raggiungere una stabilizzazione politica e a svolgere altresì un ruolo di pace nel Mediterraneo.

Per questi motivi raccomando all'Assemblea l'approvazione del disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

FIORET, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Signor Presidente, onorevoli senatori, il Governo prende atto delle considerazioni svolte dal senatore Pozzo in ordine alla ratifica e all'esecuzione dello Scambio di Note tra la Repubblica italiana e la Repubblica di Malta per la concessione di un contributo finanziario, effettuato a Roma il 4 e l'8 maggio 1984.

L'iter di esame del provvedimento, iniziato alla Commissione esteri il 18 luglio 1984 e protrattosi fino al 13 febbraio e le stesse modifiche apportate all'imputazione della spesa evidenziano che le questioni sollevate riguardano il problema più generale dei rapporti tra Italia e Malta. Ma tali problemi, come ha sostenuto il ministro Andreotti alla Commissione affari esteri il 13 febbraio, non

possono essere assunti per impedire la ratifica di un provvedimento in esecuzione di obbligazioni contratte, sia pure a titolo diverso, con l'accordo del 1980. La ratifica dello scambio di note, in questa fase delicata, rafforza, come è stato opportunamente illustrato nella relazione del senatore Vella, anche alcune iniziative intraprese da parte dello stesso Parlamento europeo per migliorare i rapporti tra Malta e l'Occidente in generale e fra Malta e i paesi europei in particolare.

Per quanto concerne il protocollo finanziario 1980, scaduto il 31 dicembre 1983, lo stesso è stato attuato integralmente per i punti primo e secondo, mentre per il terzo punto ha potuto trovare adempimento soltanto parziale, essendosi rivelato impossibile conciliare le esigenze segnalate dal Governo maltese con le peculiarità tecniche di funzionamento del protocollo in questione.

È rimasto così in sospeso un residuo importo di 14 milioni di dollari USA, il cui controvalore, per effetto del cambio del dollaro, corrisponde a 28 miliardi di lire, di cui fa stato l'emendamento presentato dal Governo all'articolo 3, importo che l'Italia si è impegnata a trasferire a Malta sotto forma di aiuto svincolato.

Le questioni politiche evocate non vanno pertanto affrontate in questo contesto, ma qualora il Parlamento lo ritenga necessario potranno trovare una loro sede di valutazione nell'ambito della rinegoziazione del protocollo di assistenza finanziaria, economica e tecnica.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli nel testo proposto dalla Commissione:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare lo Scambio di Note tra la Repubblica italiana e la Repubblica di Malta relativo alla concessione di un contributo finanziario, effettuato a Roma il 4 e l'8 maggio 1984.

È approvato.

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data allo Scambio di Note di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità a quanto disposto dallo Scambio di Note stesso.

È approvato.

Art. 3.

All'onere derivante dall'applicazione della presente legge, valutato in lire 28 miliardi, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo n. 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1984, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento predisposto per «Proroga fiscalizzazione dei contributi di malattia».

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

È approvato.

Passiamo alla votazione finale.

MILANI ARMELINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILANI ARMELINO. Signor Presidente, come Gruppo comunista prendiamo atto del fatto positivo che la cosiddetta pausa di riflessione, come si è voluto affermare oggi, anche se di ciò non si tratta, è stata breve e questo trattato internazionale viene portato, a distanza di non molto tempo, all'esame e all'approvazione del Senato.

Sul trattato con il Governo di Malta, la nostra era stata, nel 1980, una posizione di astensione. Noi sostenemmo allora — e il tempo ci ha dato ragione — che, così come questo trattato era impostato, non avrebbe sortito l'obiettivo che era stato prefissato, cioè quello di arrivare ad ottenere che un gruppo di paesi sostenesse la neutralità della Repubblica di Malta.

I colleghi ricorderanno che l'obiettivo di allora era quello di coinvolgere in questa operazione tre paesi costieri del Mediterraneo appartenenti al mondo arabo e tre paesi occidentali.

La cosa non si è verificata forse anche perchè il nostro Governo non ha saputo muoversi con quella intelligente accortezza necessaria.

Avevamo ragione allora e riteniamo di avere ragione oggi, esprimendoci ancora con un voto di astensione sull'attuale protocollo.

La pausa di riflessione, un precedente pericoloso sul terreno della discussione di trattati internazionali, va giudicata per quello che è veramente stato: un atto di rivalsa politica di partito, il quale ha utilizzato questo espediente per intromettersi in questioni interne di un altro Paese.

Ci asteniamo dall'approvazione di questo protocollo anche perchè gli stanziamenti stabiliti, il modo con cui sono stati concessi i soldi al Governo di Malta non è chiaro e forse neanche troppo corretto ed ha portato ad un aggravio di spesa per il bilancio dello Stato, sollevando in noi dubbi e preoccupazioni. Riteniamo che l'Italia, su questo terreno, non si sia mossa con la correttezza necessaria. Ho avuto, come altri colleghi, credo, l'opportunità di ascoltare, ieri sera, un'intervista del Primo ministro di Malta: l'accusa che ci veniva da lui rivolta era che l'Italia non aveva saputo o voluto pienamente rispettare tutti i punti dell'accordo sanzionato tra le parti.

Pensiamo che, per smentire questa accusa, non sia sufficiente approvare questioni che, come quella al nostro esame, sollevano dubbi e perplessità. Ben altri comportamenti e risposte vi debbono essere da parte governativa se si vuole dare solide assicurazioni sui nostri comportamenti. Grazie.

MILANI ELISEO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILANI ELISEO. Signor Presidente, ho chiesto la parola per dichiarare la nostra astensione sul provvedimento in esame. Le

nostre riserve non riguardano le ragioni che hanno portato alla pausa di riflessione, ossia una valutazione interna ai problemi di Malta, una valutazione (o forse un tentativo di ingerenza) che non ha investito solo questa sede, ma anche sedi internazionali. So, ad esempio, di una risoluzione proposta in sede di Consiglio d'Europa che tende a condannare Malta perchè la sua politica interna comporterebbe la violazione dei diritti dell'uomo, come sono statuiti in sede internazionale. Non è questa la ragione che prima in sede di Commissione e poi in Aula abbiamo portato per sottolineare le nostre riserve circa la validità dell'accordo.

Questo trattato era stato presentato, a suo tempo, come una grande apertura, una grande operazione di politica estera, anzi una esposizione italiana nel Mediterraneo, e aveva appunto, secondo i suoi propugnatori, le finalità indicate qui dal collega omonimo, senatore Armelino Milani. In realtà di tutto questo non è emerso alcunchè ed è rimasto in piedi un accordo che si porta dietro più di una riserva, non dissolta dalla pausa di riflessione, soprattutto riguardante le linee di politica estera generali della Repubblica di Malta.

Io non voglio dettare — e penso che neanche la Repubblica italiana lo voglia fare — condizioni a questo paese circa la sua politica estera, ma le potenzialità di questo accordo contenevano appunto un'ipotesi di politica estera combinata, che si sarebbe dovuto portare avanti insieme, in qualche modo.

Le incertezze di Malta relativamente alla propria politica estera segnalano appunto la caduta delle finalità che erano proprie di quest'accordo, e la pausa di riflessione — se riflessione ci doveva essere — non doveva appunto riguardare semplicemente il tipo di scambio di lettere protocollari che è avvenuto fra l'una e l'altra ambasciata. Il problema era un altro: vedere se le condizioni generali che hanno portato a questo protocollo sono state e vengono osservate e se si ritenevano o si ritengono ancora oggi agibili.

Credo che questa verifica non sia stata fatta, perchè non c'è nulla che rassicuri quest'Aula del Parlamento circa i rapporti poli-

fici generali fra Malta e l'Italia o a proposito degli intendimenti comuni circa la propria politica estera o la propria collocazione rispetto a problemi aperti nel Mediterraneo: da qui la nostra riserva.

Se un protocollo di accordo esiste, non vi è dubbio che ad esso bisogna dare attuazione; se però vengono meno le condizioni generali, è possibile anche che i protocolli cadano. E a me è parso che, da questo punto di vista, anche per le cose dette dal Governo, non ci sia alcuna garanzia circa i rapporti generali che oggi abbiamo con Malta, se non una richiesta puramente formale di attuazione di un protocollo che però è datato, segnato, e che oggi è doveroso discutere appunto in ordine a queste valutazioni generali. Essendo mancate queste valutazioni generali o la prospettiva, da parte del Governo, in termini politici, dei rapporti oggi esistenti fra i due paesi, credo che la nostra astensione dal voto serva, appunto, a sottolineare questo dato di incertezza, per l'oggi, che presiede, per così dire, a un trattato che è stato firmato con altri intendimenti, con altre intenzioni.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

Discussione ed approvazione del disegno di legge:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 gennaio 1985, n. 8, concernente ripiano dei disavanzi di amministrazione delle unità sanitarie locali al 31 dicembre 1983 e norme in materia di convenzioni sanitarie (1237) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 gennaio 1985, n. 8, concernente ripiano dei disavanzi di amministrazione delle unità sanitarie locali al 31 dicembre 1983 e norme in materia di convenzioni sanitarie», già approvato dalla Camera dei deputati, per il quale è stata autorizzata la relazione orale.

Pertanto ha facoltà di parlare il relatore.

SELLITTI, *relatore*. Onorevoli senatori, il decreto-legge n. 8 del 25 gennaio 1985 sottoposto a conversione è ripetitivo, salvo qualche marginale modificazione, dei precedenti provvedimenti nn. 371, 597, 790, 41 e 158 del 1984 con i quali è stata risanata la situazione debitoria delle USL al 31 dicembre 1983.

La necessità della sua conversione si pone pertanto in relazione non solo con l'esigenza, individuata originariamente, di saldare i debiti sommersi delle USL, accertati al 31 dicembre 1983, ma anche in relazione agli effetti che la decretazione che ha operato nel 1984 ha già prodotto.

Come, appunto, accennavo, trattandosi di misure che sono già state in larga parte valutate e ponderate in precedenti letture parlamentari non potrò che reiterare, in questa sede, le argomentazioni che mi hanno impegnato nella predente relazione, evidenziando tuttavia, quelle modifiche che nel frattempo hanno interessato il provvedimento.

Ricapitolando i contenuti del provvedimento ricordiamo che l'articolo 1, invariato rispetto al testo del decaduto decreto-legge n. 158, rivede parzialmente le disposizioni fissate dal primo e secondo comma dell'articolo 26 della legge finanziaria 1984, individuando i creditori verso i quali si consolidano le esposizioni al 31 dicembre 1983, con i meccanismi previsti nei successivi articoli. Tra questi figurano oltre ai fornitori, medici, farmacie e strutture convenzionate anche gli assistiti titolari di prestazioni in forma indiretta.

L'articolo 2 stabilisce che lo Stato provvede al rilascio dei titoli di consolidamento dei debiti su cui i tesoriери delle USL abbiano provveduto, entro il 14 dicembre 1984, ad effettuare anticipazioni, fissando altresì il limite di 5.000 miliardi come massimale per la copertura, da parte dello Stato, delle operazioni medesime. Nella più recente stesura di questo articolo sono state introdotte le scadenze del 14 dicembre 1984 e del 15 febbraio 1985 rispettivamente riferite al termine entro cui sono svolte le anticipazioni e a quello entro il quale i tesoriери sono tenuti a trasmettere alle ragionerie provin-

ciali le certificazioni dimostrative delle operazioni compiute.

Con l'articolo 3 si conferma la destinazione dell'avanzo di amministrazione accertato dalle USL al 31 dicembre 1983 al finanziamento di spese di investimento. Si introducono inoltre ulteriori miglioramenti al testo originario in quanto viene estesa la trasmissione dei risultati di gestione delle USL anche al Ministero della sanità, alle regioni e province autonome di Trento e Bolzano nonché ai comuni; viene inoltre prevista la nomina di un commissario per accertamenti se dal consuntivo del 1983 risulta che l'utilizzazione delle risorse disposta dal comitato di gestione non è corrispondente ai programmi deliberati dalle assemblee delle USL.

L'articolo 4 è in parte riformulato. Come nel precedente provvedimento, esso stabilisce le modalità di copertura, da parte del Tesoro, dei debiti non finanziati da anticipazione dei tesorieri. È previsto tuttavia che le somme a questo fine versate dal Tesoro alle USL e non utilizzate entro il termine di tre giorni vengono riversate dai tesorieri stessi sul conto corrente infruttifero presso la Tesoreria centrale.

Come ultimo comma dell'articolo è stata aggiunta la norma che prevede la possibilità di finanziamento da parte del Tesoro anche nelle more del varo dell'atto deliberativo dell'organo di controllo regionale di approvazione del conto consuntivo 1983 delle USL. In questo caso la corresponsione da parte del Tesoro avverrà in due soluzioni, vale a dire fino al 60 per cento subito e per il restante 40 per cento ad avvenuta approvazione del consuntivo.

Con l'articolo 5 — che non ha subito modificazioni rispetto ai testi precedentemente esaminati — si ricomprendono nei benefici della normativa anche gli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico, nonché gli enti ospedalieri non ancora trasferiti alle USL.

Con l'articolo 6 vengono risolti i problemi interpretativi relativi ai debiti dei soppressi enti mutualistici nei confronti dei medici convenzionati per prestazioni eseguite prima della riforma sanitaria; nel riconfermare i contenuti già presenti nei precedenti provvedimenti governativi, è stato inserito un

ultimo comma con cui è stato ritenuto opportuno disporre che le somme già corrisposte sulla base di diverse interpretazioni delle disposizioni in materia sono comunque irripetibili.

L'articolo 7 ridisegna la copertura finanziaria del provvedimento individuando in 980 miliardi l'onere per il 1984, in 1.620 miliardi quello per il 1985 ed in 600 miliardi quello per ciascuno degli anni 1986 e 1987, oneri che risultano coperti, quanto al 1984, dalla legge finanziaria e dalle maggiori entrate del disegno di legge 27 febbraio 1984, n. 15, e quanto agli anni successivi attraverso gli accantonamenti dei capitoli 5950 e 6805 dello stato di previsione del Tesoro. Con questo esborso da parte dello Stato viene restituita alle USL quella possibilità di operare che in parte era stata ridotta dai debiti accumulatisi. Quanto al sistema procedurale prefigurato si ricorda che esso presuppone l'accertamento dei debiti a cura degli organi responsabili delle USL stesse e la concessione dell'anticipazione a scomputo dei debiti da parte dei tesorieri, ai quali è fatto peraltro obbligo di trasmettere alle ragionerie provinciali dello Stato la documentazione acquisita e l'elenco dei titoli pagati, oltre all'ammontare e al computo degli interessi maturati.

Le ragionerie provinciali trasmettono a loro volta alla Ragioneria generale dello Stato appositi elenchi contenenti l'indicazione relativa alla esposizione netta complessiva di ciascun istituto di credito verso lo Stato. Ove i tesorieri non abbiano inteso avvalersi della facoltà di conferire le anticipazioni autorizzate, le USL possono rivolgersi direttamente al Ministero del tesoro che provvederà ad accreditare presso le tesorerie gli importi relativi ai debiti denunciati.

Prima di concludere l'illustrazione del provvedimento è il caso di richiamare rapidamente il dibattito svoltosi e le norme emanate (articolo 26) in sede di approvazione della legge finanziaria 1984 quando fu assunta la decisione politica del risanamento finanziario al 31 dicembre 1983 delle USL.

L'esigenza di un finanziamento integrativo dibattuta in Parlamento trovò infatti accoglienza già in quella sede poichè con l'articolo 26 della legge finanziaria, fin da allora,

sono state autorizzate le operazioni di regolamento finanziario dei debiti attraverso il ricorso alle anticipazioni dei tesoreri.

Purtroppo il provvedimento lascia in parte inevaso il problema di fondo del sistema sanitario consistente nella esigenza di conciliare la fornitura dei servizi di assistenza e prevenzione rispettando il vincolo posto dalle disponibilità finanziarie riservate al comparto, nel quadro delle più ampie compatibilità del sistema economico nazionale: il problema, in definitiva, di soddisfare la domanda congiunturale di prestazioni, realizzando il massimo della economicità di gestione al presente, senza trascurare gli interventi strutturali volti a prevenire la formazione della domanda futura, introducendo programmaticamente gli elementi necessari a conseguire più cospicui risparmi futuri.

Come già mi è stato dato modo in precedenza di affermare, l'innesto dell'efficienza con l'economicità nei due momenti dell'intervento, quello congiunturale e quello strutturale, richiede un'azione capillare, da attivare a livello di microstruttura, impegnando a questo fine le responsabilità di governo dei centri operativi disseminati nelle diffuse strutture del sistema sanitario ma operando anche per promuovere una nuova cultura della medicina.

In realtà una politica di contenimento dei costi del sistema sanitario dovrebbe fondarsi essenzialmente su questo impegno, ove per costi si intendano quelli finanziari ma anche quelli sociali, quelli presenti ma anche quelli futuri.

Purtroppo la indiscussa validità dei principi riformatori che affidano alla «prevenzione» il compito di anticipare il formarsi della domanda di «riabilitazione» non costituisce ancora veicolo rapido ed efficiente per una redistribuzione qualitativa delle risorse finanziarie del bilancio sanitario. Questi principi, infatti, se per un verso non sono diventati ancora patrimonio di massa nella coscienza culturale e professionale degli operatori sanitari anche dal punto di vista operativo, continuano ad incontrare difficoltà di attuazione legate alla complessità dei problemi funzionali di un sistema articolato come quello sanitario che si trova ad attra-

versare una fase in cui i prodromi del nuovo sono ancora — purtroppo — fortemente condizionati (speriamo non compromessi!) dai postumi della soppressione del vecchio.

In questo quadro è chiaro come non esistessero in passato, e non esistano ora, strumenti alternativi a quelli adottati: del contenimento rigido dei finanziamenti — prima — del risanamento delle gestioni deficitarie, poi.

Questa è la chiave di lettura del provvedimento che il Governo ha predisposto per il risanamento al 31 dicembre 1983 dei conti delle USL, per ripianare, quindi, i disavanzi consolidatisi.

La circostanza che la Commissione sanità del Senato stia lavorando all'approvazione del disegno di legge di piano sanitario nazionale rende concrete le aspettative di un decisivo ulteriore passo avanti sulla via del migliore assetto organizzativo e finanziario del sistema sanitario.

La Commissione non ha proposto alcuna modifica del decreto-legge in esame, proprio per evitare ulteriori ingiustificate lungaggini. Si auspica quindi la conversione in legge del provvedimento onde arrivare alla definitiva chiusura di questa operazione finanziaria che a nostro avviso ha sottratto più spazio del dovuto ai lavori parlamentari, e avviare una rapida svolta verso un migliore sistema futuro.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Signorelli. Ne ha facoltà.

SIGNORELLI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, io sono giovane di questo Parlamento poichè da appena sei mesi ne faccio parte, eppure è già la seconda volta che mi imbatto insieme a voi nella decretazione che, anche in questo caso, serve a risanare la situazione debitoria che ci proviene dalla periferia. Nell'ottobre scorso si trattò della conversione in legge del decreto-legge 29 agosto 1984, n. 528, recante misure urgenti in materia sanitaria. Il disegno di legge recava il n. 1237. In definitiva, si trattava del ripiano dei maggiori oneri di

spesa sostenuti dalle USL e, tradotto in parole povere, si trattava della copertura delle condizioni debitorie delle stesse.

In questo mio intervento desidero appunto calcare vieppiù il mio tono critico su questa condizione che direi si sia istituzionalizzata nell'ambito dei comportamenti di quello che si chiama il microsistema dell'assistenza sanitaria e che è invece il macrosistema che divora i fondi sanitari messi a disposizione dai bilanci dello Stato che caratterizzano il fallimento della riforma sanitaria: le USL!

Feci allora il mio primo intervento, nell'ottobre del 1984, nel quale espressi tutte le perplessità, i dubbi e le riserve estremamente critiche su un documento che ci dava un'ulteriore prova del mortificante stato della riforma sanitaria, affidata operativamente alle unità sanitarie locali. Richiesi fin da allora — a nome del Gruppo, il Movimento sociale italiano-Desta nazionale — il commissariamento simultaneo di detti organismi ritenuti i maggiori responsabili del fallimento della legge n. 833.

Dobbiamo metterci d'accordo sul fatto che non possiamo continuare a dialogare con simili entità inventate come le fondamenta di una riforma che ha assunto caratteristiche veramente drammatiche per l'impossibilità di essere attuata così come la legge n. 833 in definitiva, e anche giustamente, aveva pure previsto per cambiare le cose.

È possibile pensare che vi sia una costante sottostima dei fabbisogni della sanità da parte del fondo sanitario nazionale? Perché colpevolizzare proprio coloro i quali sono costretti a fare i piani finanziari? È sempre vostra la responsabilità? Mi sembra veramente strano di vederci costretti continuamente a cercare di capire come mai le stime di previsione non trovino mai conferma nella realtà.

Occorre fare attenzione: proprio nel 1984 si avevano per la prima volta le acquisizioni dei consuntivi dell'anno precedente, il 1983, ritenendo ragionevolmente che in base ad essi, come fondata premessa di previsione, si potesse desumere la certezza iniziale delle necessità finanziarie, tali da poter formulare la disponibilità finanziaria successiva. Questa è una affermazione seria, perchè è stata la prima formulazione che consentiva la sin-

tesi di una annata precedente su cui basare le previsioni per il futuro.

Ebbene, a che cosa sono servite queste certezze apparentemente ineccepibili? Alla prima metà del 1984 già si affermava nella Commissione sanità, in sede referente, che in quel momento l'aumento del 10 per cento, come aggiunta di finanziamento rispetto agli impegni del 1983, poteva non essere sufficiente rispetto al fabbisogno reale. I rappresentanti di un certo Gruppo parlarono perfino di un fabbisogno del 13 per cento di aumento. Si era già sul tetto dei 34.000 miliardi — mi piace ricordare queste cifre perchè in Italia i miliardi sembrano cose da nulla — in previsione per il 1984, coerentemente con i consuntivi del fatidico anno 1983, anno di parametro. Pertanto si arrivò al decreto-legge del 29 agosto 1984, n. 528, per legittimare quell'aumento stimato in circa 3.400 miliardi in più per arrivare al ripianamento di fine anno (risanamenti, ripianamenti e così via). Tale cifra venne caricata sugli esercizi futuri unitamente al ripiano dei debiti pregressi stimati in 7.000 miliardi circa; un ripianamento di un furto protratto.

Eravamo nel 1984 e si dava già per scontato un errore nel consuntivo, nonostante i dati disponibili del consuntivo del 1983. Si dovette quindi portare il ripianamento a 37.000 miliardi per l'anno 1984. Non solo, si calcolava già trionfalmente una previsione di aumento dello stanziamento per il 1985 pari al 7 per cento. Questo trionfalismo era legato alla certezza che tale 7 per cento fosse pari al tasso inflattivo, ma — ahimè! — anche questo è saltato e tuttavia sarebbe stato veramente bello cercare di capire come si potesse essere tanto certi che per il 1985, considerando i precedenti fallimenti del tentativo di ripianare ciò che dalle USL viene fatto saltare continuamente, con un aumento del 7 per cento del finanziamento, si potessero veramente pareggiare le spese e i bilanci delle unità sanitarie locali stesse.

Parlando di copertura finanziaria, fu penoso assistere al tentativo, del resto ben riuscito, di penalizzare gli utenti specie nelle fasce più vulnerabili, come i pensionati, attraverso il peggioramento dei servizi e delle prestazioni. Ma come siamo arrivati a

questo? Complicando gli adempimenti burocratici!

Onorevoli senatori, vorrei che vi rendeste conto di che cosa, oggi come oggi, accade nelle unità sanitarie locali quando una persona va a chiedere una determinata prestazione, e qual è veramente il circuito infernale che bisogna percorrere per arrivare ad ottenere qualcosa che sia un poco di più della richiesta delle più banali analisi cliniche. Affermavo poc'anzi che sono stati enormemente complicati gli adempimenti burocratici, ma vi è stato anche l'aumento dei *tickets*, come deterrente alla richiesta di prestazioni del resto decretate come un diritto costituzionale ed elargite con una precisa normativa, qual è quella derivante dalla legge n. 833.

Mi rendo conto che vi è stato uno sperpero, nel senso che si è elargito un po' troppo; ma quando si parte con un piano impostato demagogicamente, nel senso che si deve dare tutto a tutti, poi è difficile, soprattutto per quella che è la caratteristica psicologica ed emotiva del popolo italiano, affermare: cari amici, bisogna cominciare a fare economia! A questo punto l'italiano comincia ad irritarsi e si chiede perchè all'improvviso queste economie vengono richieste, come al solito, sulla pelle dei cittadini, cioè degli utenti.

Evidentemente, si deve essere molto attenti da parte di tutti a non spendere troppo anche per quanto riguarda i servizi assistenziali; ma c'è modo e modo di pretendere un ridimensionamento delle spese e non si deve andare a colpevolizzare soltanto la fascia degli utenti.

Il Ministro della sanità considerava normale, a proposito della copertura finanziaria, il ricorso alla Cassa depositi e prestiti; quanto alla valutazione dei relativi 400 miliardi di lire annui di ammortamento dei mutui, essa può essere suscettibile di revisione in sede di discussione della legge finanziaria per il 1986. Continuiamo con i debiti per ripianamenti debitori, dovendo presumere che una buona volta si dovranno fare i conti definitivi sul reale costo dell'assistenza sanitaria.

Il disegno di legge n. 1237, oggi al nostro esame, riguardante la conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 gen-

naio 1985, n. 8, concernente il ripiano dei disavanzi di amministrazione delle unità sanitarie locali al 31 dicembre 1983 — tanto per entrare nel merito del provvedimento — all'articolo 2 del decreto afferma che: «La regolazione dei debiti dello Stato verso i tesorieri delle unità sanitarie locali per i pagamenti in anticipazione effettuati a tutto il 14 dicembre 1984 ... ha luogo entro il limite di 5.000 miliardi mediante rilascio ai tesorieri stessi di titoli di Stato aventi valuta 1° gennaio 1985 e tasso di interesse allineato a quello vigente sul mercato alla data stessa. A tal fine il Ministro del tesoro è autorizzato ad emettere titoli di Stato...». Ci troviamo nella certezza di copertura finanziaria, che è basata su una partita di giro globale da parte della cosiddetta «azienda Italia», che si avvicina ad un *deficit* che ha raggiunto quasi il prodotto lordo nazionale. Ciò rappresenta la cavalcata della bancarotta da parte della componente legale del paese sulle spalle della componente reale dello stesso.

Ma quando sarà richiesto — ed è questa la mia domanda di fondo — ai responsabili delle unità sanitarie locali di rispondere dei propri debiti, finalmente, verso lo Stato e quindi verso il paese reale?

Nella Commissione sanità stiamo formulando il primo piano sanitario nazionale; abbiamo aperto le cateratte delle circa 670 unità sanitarie locali nel 1979; abbiamo con esse spazzato via tutte le strutture che, in qualche maniera, reggevano quella che era l'assistenza pubblica attraverso gli enti mutualistici, sostituendole sfacciatamente con organismi affidati alle forze politiche di regime le quali determinarono una selvaggia lottizzazione di tipo clientelare. Non si è tenuto conto della necessità di coinvolgere i tecnici e gli esperti che furono e sono rimasti fuori della porta! Finalmente stiamo arrivando alla formulazione del piano sanitario nazionale che, secondo noi, avrebbe dovuto precedere questa operazione veramente avventuristica. Così d'altronde è accaduto.

Ma su quali strutture andremo a porre questa pianificazione, come potremo andare alla verifica della validità della legge n. 833 e su quali organismi andremo a confrontarci per questo nostro piano sanitario nazionale,

che stiamo centellinando in Commissione, per farlo bene in modo che si possa trovare uno strumento che sia per lo meno molto più vicino, date le esperienze, a tutte le realtà che abbiamo avuto la possibilità di considerare durante questi 5 lunghi anni dalla entrata in vigore della famosa riforma?

Quando noi andiamo a fondare questo piano su quello che fu indicato come l'avanguardia di una riforma che è stata poi tradita dagli stessi partiti che, dal centro, affidarono la licenza di realizzare la storica riforma sanitaria ai loro caudatari di periferia, rimasti orfani di altre lottizzazioni, questo è appunto il recondito significato della omissione di un piano sanitario nazionale che precedesse una realizzazione così importante che fu oculatamente affidata alle entità politiche periferiche. Quindi c'è questa consonanza tra quelli che sono i partiti del potere, che formularono la detta riforma e gli stessi che in periferia furono delegati a costituire i perniciosi microsistemi chiamati unità sanitarie locali.

Fermiamoci ancora un momento a chiosare il disegno di legge; in esso vi sono le varie articolazioni, che potrei definire fasciose, sull'elencazione delle attestazioni, documentazioni, elenchi dei titoli di spesa, attestazioni bancarie relative al calcolo degli interessi al 31 dicembre 1984 per la regolamentazione dei debiti da parte dei tesoriери delle USL, perchè tutto sia limpidamente descritto, affinchè si possa avere il diritto di mettere, sulle spalle dello Stato, un ulteriore carico debitorio. È giusta questa richiesta di ineccepibilità burocratico-amministrativa, ma a quanta gente viene in mente di farla finita, una volta per sempre, con l'attuale sistema di organizzazione e di gestione delle USL, che sono voragini autorizzate di *deficit*, agenzie periferiche dei partiti di regime, troppo spesso usate per l'acquisizione ed il mantenimento di lottizzazioni di potere e di clientelismo, cose che costano e sono alla base, insieme alla pessima amministrazione, delle perdite per abusi e sperperi! Ecco qual è il significato dei risanamenti e dei ripianamenti che siamo costretti ad approvare a seguito di una decretazione d'urgenza, da sempre.

Ma che cosa sono le USL di fronte alla loro funzione operativa per la tutela, la conservazione e la prevenzione della salute del singolo, della comunità e dell'ambiente? Dovrebbero essere cose serie, mi sembra. Se quelli attuali sono i servizi qualificanti elargiti dalla legge n. 833 ai cittadini attraverso le «agenzie» USL, c'è tutto da rifare. L'aumento progressivo dei debiti, con il parallelo peggioramento dei servizi e della assistenza è direttamente proporzionale. Questa constatazione ci dà la prova che, sulle spalle del bilancio dello Stato, e quindi su quelle di ciascuno di noi, pesa un meccanismo perverso che va fermato e cambiato.

Stiamo rilevando, alla vigilia delle elezioni, come gli uffici dei gestori politici delle unità sanitarie locali siano eccitate centrali di rinnovate attività, che non sono certo quelle in grado di assicurare una migliore assistenza ai disgraziati utenti, là dove ci si appresta a tirare le reti per richiedere a tanti il voto come tangente per grazie ricevute, o in attesa di essere ricevute, o per varie promesse. Questa è la situazione di precarietà dei cittadini, del popolo italiano di fronte al potere, questa è la situazione di soggezione. È lì, appunto, che si consumano questi riti tribali della riforma sanitaria, in questo ambito morale.

L'organizzazione è costosa e di conseguenza, per poter elargire i benefici che nulla hanno a che fare con la corretta amministrazione dei fondi a disposizione per la pubblica salute — che diviene così strumento, non obiettivo — quanti convegni, in questi giorni; quante conferenze sulla sanità e sui problemi insoluti, ma che lo saranno presto, a detta dei mentori; quante volte vediamo tavole rotonde, banchetti intorno agli argomenti della riforma sanitaria sei o sette anni dopo, non importa; pranzi di lavoro, tavole rotonde, convegni, e quante spese in più da parte delle USL, naturalmente, che poi chiederanno il ripianamento, anche per questa che è un'opera prettamente propagandistica, demagogicamente propagandistica perchè ci sono le elezioni, e qui casca il solito asino in Italia.

E tutti quanti mentono proclamando una sicurezza, una certezza che tutto andrà

meglio subito dopo queste elezioni in quanto, essendo elezioni amministrative, coinvolgendo proprio quegli organi periferici, quali il comune e le regioni, sembra che siamo alla vigilia della soluzione di ogni problema fino ad ora eluso. Auguriamoci, signor Ministro, che non dovremo più aver niente a che fare con le decretazioni per ripianare queste situazioni disgraziate che abbiamo alla periferia e che mi sembra comportino, da parte della periferia stessa, una tranquillità di poter continuare a rubare — questa è la parola — perchè tanto tutto verrà ripianato e rimesso a posto, anche se ogni tanto si minaccia un commissariamento o qualche cosa del genere.

Comunque l'importante è che in questo disegno di legge vi sia già una connotazione di quello che potrebbe rappresentare il vero pericolo per questi manutengoli, cioè il fatto di poter essere commissariati e scansati. Già qualche cosa si comincia ad intravedere, ma andiamo più a fondo se veramente vogliamo finirla con questa tregenda all'italiana dell'assistenza sanitaria.

Tutti questi atteggiamenti del microsistema stanno andando contro lo Stato e contro gli utenti. Dovremmo veramente smetterla di permettere che le cose possano andare avanti in questa maniera, altrimenti facciamo un'altra proposta e ricominciamo da capo perchè, se si chiedono sacrifici, quanto più soldi si chiedono tanto più si dovrebbe migliorare il servizio. Come dicevo prima, tutto questo però non è vero: più soldi si chiedono, più *deficit* esistono e peggiore è l'assistenza in periferia.

Come medico e come dirigente di reparti ospedalieri mi duole constatare come questa miseria sia veramente progressiva: più aumentano i debiti e più peggiora l'assistenza e lo stato dei servizi. Non voglio fare demagogia, ma è veramente impressionante quello che è successo pochi giorni fa in una USL centrale (la Roma 17), dove un povero disgraziato, che si presume vi si andasse a curare, riesce a morire e a scomparire per 7-8 giorni senza che nessuno se ne avveda, e questo accade in un centro così importante come Roma. Senza arrivare a questi drammi, alla morte, per poter portare emblematici

che considerazioni, pensate a quante cose non funzionano. Situazioni veramente di grandissima responsabilità si vanno consumando ogni giorno in quelle che dovrebbero essere le strutture dell'assistenza e della salvaguardia del cittadino. C'è veramente da vergognarsi, signor Ministro, onorevoli colleghi! E non indico questo stato di fatto con gioia nè con iattanza, perchè è una condizione che coinvolge tutti noi politici e deve farci pensare che questa strada è assolutamente impercorribile.

Tale incoerenza fra la manovra finanziaria governativa e i comportamenti degli amministratori in periferia, che dei partiti sono i definitivi rappresentanti, va risolta alla base e per sempre.

Abbiamo presentato un disegno di legge, comunicato alla Presidenza del Senato il 5 febbraio 1985, recante il numero 1156 e di cui mi onoro di essere il primo firmatario, che reca, a nome del Movimento sociale italiano-Destra nazionale, norme per l'amministrazione straordinaria delle Unità sanitarie locali e per il controllo degli atti degli amministratori, non — badate bene — degli atti amministrativi. Confronteremo in Aula e in Commissione la reale volontà dei partiti di cambiare la situazione praticando l'unica strada di una completa riforma che non può che partire da una radicale trasformazione degli organismi rappresentativi periferici i quali non possono essere posti nelle mani dei politici e soltanto di essi. Su di loro potrà così discendere in modo coerente e più corretto questa pianificazione rappresentata appunto dal piano sanitario nazionale che stiamo formulando, in maniera che sia il primo *movens* per una riforma seria della sanità, per la ricerca di una condizione di sintesi con una periferia in situazione diversa da quella sulla quale dobbiamo contare attualmente.

Questo frutto del nostro lavoro andrà completamente per aria se non si troverà quella condizione per poter creare la novità che si va cercando, la completezza di quello che si è cominciato a fare con la legge n. 833.

Se questa società trova ancora la forza di essere operosa e di reagire nonostante le intemperie alle quali è sottoposta, anche per

colpa del potere politico, è nostro dovere cominciare a dare risposte morali e sociali, non soltanto politiche, perchè si tratta anche di questioni morali e sociali. Il bene della salute è il primo diritto a dover essere tutelato.

Noi non siamo — per carità! — contro la riforma sanitaria: vogliamo portare avanti questo discorso e questa novità, ma vogliamo farlo attraverso quelle condizioni che ci permettono di essere sereni come politici, come uomini, come cittadini e come operatori del sistema sanitario, perchè penso che questa sia una delle condizioni per poter arrivare ad una redenzione. Cominciamo almeno da quello che è l'elemento più importante, cioè il comparto della sanità in Italia. *(Applausi dall'estrema destra)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Meriggi. Ne ha facoltà.

MERIGGI. Signor Presidente, colleghi, anch'io, come tutti, mi sento a disagio ad intervenire su un provvedimento che è stato oggetto di discussione ripetute volte ed è all'attenzione del Parlamento da almeno un anno. Non è certo con entusiasmo, quindi, che riprendo la parola sulla questione e su questo provvedimento che pure abbiamo giudicato e giudichiamo favorevolmente perchè inteso a sanare una situazione che pesava negativamente sull'attività delle USL. Il provvedimento ha aspetti che giudichiamo emblematici e sconcertanti, in quanto evidenza in modo esemplare l'atteggiamento del Governo in materia sanitaria, atteggiamento che possiamo ritrovare anche in altri settori e per altre questioni.

Perchè si è giunti a questa situazione? Anzitutto va ribadito che questo è il risultato delle scelte del Governo e delle maggioranza che hanno ripetutamente sottostimato il fondo sanitario nazionale, non accettando mai non dico ciò che proponevamo noi comunisti o altre forze che siedono qui in Parlamento in sede di discussione della legge finanziaria, ma le precise richieste avanzate da parte delle regioni e da esperti del settore che si sono rivelate puntualmente esatte e corrette. Si stanziavano meno fondi rispetto al

fabbisogno, e poi i fondi ovviamente non bastano e si devono prendere gli opportuni provvedimenti. È un metodo inaccettabile, che abbiamo cercato di modificare e che condanniamo; è una situazione che è destinata purtroppo a ripetersi ancora quest'anno in quanto, nonostante le dichiarazioni del Governo sulla spesa sanitaria, giudicata positivamente perchè dà risultati meno pessimistici, la cifra decisa per il fondo sanitario nazionale per l'anno 1985 sarà insufficiente perchè inferiore al costo reale che è stato valutato, nell'incontro degli assessori regionali alla sanità nel convegno tenutosi ad Udine, in 41.500 miliardi, e questa non è la cifra iscritta nella legge finanziaria. Se sbagliare le prime volte può essere umano, perseverare è non solo diabolico, ma si traduce, in questo caso, in un ulteriore attacco alle USL e alla riforma sanitaria, alimentando una campagna denigratoria dai temi esclusivamente scandalistici e caricaturali delle USL e non accettabile assolutamente, come è avvenuto nel convegno organizzato dalla UIL alcuni giorni fa a Roma.

Credo avesse ragione un nostro collega quando, con una battuta, ha detto che questo provvedimento avrebbe dovuto avere come titolo «Ripiano delle sottostime del Fondo sanitario nazionale»: questo titolo sarebbe stato più corretto anche nei confronti delle USL.

Anche noi, come altri, siamo preoccupati per le difficoltà del servizio sanitario nazionale, per il mancato miglioramento delle prestazioni e per il permanere e l'aggravarsi di grossi squilibri e di ampi disservizi che vi sono in molte zone, che creano un legittimo malcontento e insoddisfazione nei cittadini. Anche noi siamo disponibili a dare il nostro contributo concreto per affrontare con efficacia questi problemi, superando le difficoltà e gli ostacoli che si frappongono alla piena attuazione della legge n. 833, che riteniamo ancora valida, che consideriamo una scelta irreversibile, come è stata d'altronde sostanzialmente giudicata anche nel corso dell'indagine conoscitiva realizzata dalla Commissione sanità del Senato, fatta recentemente, sulla riforma sanitaria. Tentiamo di far questo con molto realismo e fuori da ogni atteggiamento

giamento scandalistico e denigratorio, considerando anche che in molte zone la realtà non è quella dipinta da Benvenuto e neanche quella che abbiamo ascoltato questa mattina.

Riteniamo che momento importante e fondamentale sia l'approvazione del piano sanitario nazionale, ormai alle sue ultime battute in Commissione sanità, che verrà presto in Aula e darà modo ad ogni Gruppo di esprimere pienamente il proprio giudizio ed il proprio atteggiamento anche nei confronti di questa importante riforma, che ha inteso rinnovare radicalmente un delicato settore come quello sanitario, per riprendere nei suoi giusti termini un dibattito che non deve coinvolgere solo il Parlamento o gli addetti ai lavori, ma tutti i cittadini, per dare fiducia e realizzare quella partecipazione che è punto cardine della stessa riforma sanitaria.

Sarà in quella occasione che affronteremo ampiamente questa tematica, riprendendo argomenti che sarebbe probabilmente anche fuori luogo affrontare in questa sede, questa mattina.

Anche se la tentazione è forte, io non ripeterò tutto ciò che abbiamo già detto in varie occasioni e ancora, con forza, nell'estate scorsa, quando si è discusso di questo provvedimento. Mi preme solo sottolineare alcune cose, molto velocemente. Innanzitutto che il ritardo nel convertire questo decreto-legge è dovuto essenzialmente ad una mancanza di volontà politica da parte del Governo, se consideriamo (e questo va ricordato) che inizialmente il Governo non è stato in grado di dare in tempo utile i dati relativi all'articolo riguardante il finanziamento di questo provvedimento; e poi, per almeno due volte, è avvenuta una cosa sconcertante, cioè che nonostante il Parlamento fosse in grado di convertire, in tempo utile, il decreto, il Governo preferiva ritirarlo e ripresentarlo, addirittura prima della sua scadenza.

Si è voluto ancora una volta presentare un decreto-legge, come al solito, ma poi è mancata la capacità e la volontà politica, da parte del Governo, soprattutto, e anche della maggioranza, di convertirlo in tempo utile. Forse, se si fosse presentato un disegno di legge, avremmo senz'altro impiegato meno tempo.

Devo ricordare, infine, che questo è un provvedimento che anche noi abbiamo voluto; quindi anche noi abbiamo operato positivamente, prima nella elaborazione dell'articolo 26 della legge n. 730, che ha visto il nostro voto favorevole, e poi per un sostanziale miglioramento del testo originale del decreto proposto dal Governo.

Quindi, nonostante la presenza in questo decreto dell'articolo 8 sul quale noi manteniamo le nostre riserve (come ampiamente è stato documentato dal senatore De Sabbata in occasione della discussione sulla sussistenza dei presupposti di costituzionalità, argomentazioni poi riprese anche dalla 1^a Commissione del Senato) considerando che questo provvedimento sana una grave situazione in cui si sono trovate le USL per scelte sbagliate fatte dal Governo e dalla maggioranza, il nostro voto su questo provvedimento sarà favorevole. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

SELLITTI, relatore. Non ho nulla da aggiungere a quanto esposto nella relazione orale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

DEGAN, ministro della sanità. Signor Presidente, onorevoli senatori, intervengo brevemente per esprimere la fiducia, che mi pare ormai corroborata dalle dichiarazioni finora intervenute, che questo decreto-legge venga finalmente convertito.

Voglio solo dire agli onorevoli senatori che dopo questo atto non ci sono più, di fronte al Parlamento, decreti-legge riguardanti il Ministero della sanità. Questo vale la pena di dirlo, perchè uno dei rilievi spesso mossi al Governo in merito alla politica sanitaria era l'uso di una serie di decreti. Vale la pena quindi di rilevare questo fatto perchè a me pare sia dimostrativo di uno sforzo verso la normalizzazione nel settore che merita di essere preso in considerazione.

Nella fattispecie, voglio dire che il decreto

si imponeva perchè, dopo il varo dell'articolo 26 della legge finanziaria 1984, si erano messe in luce delle difficoltà di applicazione e quindi, proprio per evitare che sul sistema sanitario nazionale gravasse una condizione economica di grande difficoltà, si è ritenuto doveroso ed opportuno ricorrere al decreto-legge.

Il decreto-legge è stato più volte reiterato, talora perchè i tempi non hanno consentito di far diversamente, talora per difficoltà di natura politica.

Io desidero qui esprimere apprezzamento per tutti i Gruppi parlamentari che, da diverse parti, hanno contribuito all'evoluzione di questo decreto, alla quale il Governo, soprattutto attraverso l'opera del sottosegretario De Lorenzo, ha avuto modo di dare a sua volta il proprio contributo. Come è ovvio che accadesse, si è colta l'occasione per una serie di considerazioni di più vasta portata attorno al servizio sanitario nazionale e soprattutto all'evoluzione dei costi ed alle ragioni per cui questi costi sono apparsi crescenti rispetto alle disponibilità che di volta in volta le leggi finanziarie hanno fornito al servizio sanitario nazionale.

Proprio il fatto che in questa giornata si elimini la presenza di un decreto-legge dimostra che probabilmente esiste una serie di concause che hanno determinato difficoltà nella normalizzazione del sistema. L'avvicinamento tra previsioni e disponibilità è intervenuto progressivamente; onestamente nessuno di noi può giurare sulle previsioni del 1985, che sono sempre molto difficili da elaborare, ma nessuno può nemmeno contestare, e anche i più pessimisti lo riconoscono, che per il 1985 le disponibilità sono più vicine alla realtà e alle previsioni, anche le più negative, di quanto non sia accaduto negli anni precedenti. Certo, il sistema ha bisogno di profonde correzioni ed il Governo non si è sottratto a questa esigenza: anche i giornali dell'altro ieri — dato che ieri il settore era in sciopero — hanno illustrato le posizioni che da diverse parti propongono modifiche anche profonde al servizio sanitario nazionale. Voglio semplicemente dire che tutto questo è il contributo ad un dibattito che può utilmente svolgersi attorno alle pro-

poste del Governo oltre che a quelle che naturalmente ogni Gruppo politico ed ogni forza sociale possono legittimamente presentare. Ma ci tenevo a dire che il Governo non è stato assente: ha presentato il disegno di legge di riforma delle unità sanitarie locali ed ha contribuito, in maniera diretta o indiretta, nel corso del dibattito all'elaborazione del piano sanitario nazionale, che ormai è a buon punto per quanto riguarda la parte precettiva. Alla Camera dei deputati ed al Senato sono stati presentati alcuni disegni di legge che, talora direttamente, talora in maniera implicita, contribuiscono ad un dibattito approfondito su un ventaglio molto vasto di problemi del servizio sanitario nazionale. Pertanto si può immaginare che nel corso del 1985, se — così come accade in questi giorni e così come ci auguriamo che accada nelle giornate successive per il lavoro della Commissione e dell'Aula sia al Senato sia alla Camera dei deputati — si arriverà alla definizione di molti o di tutti i capitoli sottoposti alla considerazione del Parlamento, certamente alla fine di questo anno potremo considerare con soddisfazione che stiamo avviando una serie di iniziative che possono determinare una progressiva riorganizzazione e ristrutturazione del servizio sanitario nazionale, attraverso controlli più precisi, così come viene indicato nello stesso decreto-legge, ma anche e soprattutto attraverso la riorganizzazione ed una generale capacità di governo del sistema; e quando parlo della capacità di governo non mi riferisco solo alla capacità del Governo, ma anche ed evidentemente alla capacità del sistema, con le sue autonomie e con le sue necessità di coordinamento e di indirizzo unitario.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico:

Articolo unico.

Il decreto-legge 25 gennaio 1985, n. 8, concernente ripiano dei disavanzi di amministrazione delle unità sanitarie locali al 31 dicembre 1983 e norme in materia di conven-

zioni sanitarie, è convertito in legge con le seguenti modificazioni:

All'articolo 1:

al comma 1, primo capoverso, le parole: « personale dipendente dalle » sono sostituite dalle seguenti: « personale in servizio e in quiescenza delle »;

al comma 2, capoverso, le parole: « personale dipendente dalle » sono sostituite dalle seguenti: « personale in servizio e in quiescenza delle ».

All'articolo 3, il comma 2 è sostituito dai seguenti:

« 2. Le unità sanitarie locali trasmettono al Ministero della sanità, al Ministero del tesoro, alla regione o provincia autonoma e ai rispettivi comuni di appartenenza, entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, il conto consuntivo 1983 ed il relativo risultato di amministrazione, con dichiarazione sottoscritta dal presidente del comitato di gestione, dal coordinatore

amministrativo e dal presidente del collegio dei revisori dei conti.

2-bis. Qualora dalla verifica del conto consuntivo 1983 da parte del Ministero della sanità, del Ministero del tesoro, della regione o provincia autonoma e dei comuni di appartenenza della unità sanitaria locale risulti una utilizzazione delle risorse finanziarie a disposizione non corrispondente alle finalità ed ai programmi deliberati dalla assemblea, si provvede a norma di legge alla nomina di un commissario per i necessari accertamenti e per adottare i conseguenti provvedimenti sugli atti irregolari, precedenti alla gestione 1984 ».

All'articolo 4, comma 5, le parole: « al 31 dicembre degli anni 1984 e 1985 » sono sostituite dalle seguenti: « al 31 dicembre 1984, al 30 giugno 1985 e al 31 dicembre 1985 ».

Ricordo che il testo degli articoli del decreto-legge, comprendente le modifiche apportate dalla Camera dei deputati, è il seguente:

Art. 1.

1. Il primo e secondo comma dell'articolo 26 della legge 27 dicembre 1983, n. 730, sono così sostituiti:

« Nei limiti dei disavanzi delle unità sanitarie locali accertati al 31 dicembre 1983, verificati dai revisori dei conti ai sensi del secondo comma dell'articolo 18 del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463, convertito, con modificazioni, nella legge 11 novembre 1983, n. 638, i tesoriери delle unità sanitarie locali sono autorizzati — anche in deroga al disposto dell'articolo 50, primo comma, punto 9), della legge 23 dicembre 1978, n. 833, ed alle proprie norme statutarie — a provvedere al pagamento in anticipazione delle partite debitorie verso i fornitori, i medici, le farmacie, le strutture convenzionate, il personale in servizio e in quiescenza delle unità sanitarie medesime, anche per quanto attiene all'attuazione dell'accordo unico nazionale di lavoro approvato con decreto del Presidente della Repubblica 25 giugno 1983, n. 348, nonchè verso gli assistiti per i rimborsi relativi a prestazioni erogate in forma indiretta. Le partite debitorie derivanti da determinazioni o da revisione di prezzi, tariffe o diarie per contratti o convenzioni ed afferenti agli anni 1983 e precedenti, si considerano giunte a scadenza entro il 31 dicembre 1983 purchè le deliberazioni relative, di competenza delle unità sanitarie locali o delle regioni, siano

state adottate entro lo stesso termine e sempre nei limiti del disavanzo accertato al 31 dicembre 1983.

Il pagamento in anticipazione di cui al comma precedente può aver luogo solo a fronte di mandati di pagamento accompagnati da apposita dichiarazione rilasciata dal presidente del comitato di gestione e certificata dal collegio dei revisori, da cui risulti che trattasi di pagamenti riferiti esclusivamente a debiti per i quali sia giunto a scadenza entro il 31 dicembre 1983 il termine ultimo di pagamento. I debiti che vengono a scadenza nell'esercizio 1984, ancorchè sorti negli esercizi precedenti, fanno carico alle dotazioni di cassa dell'anno 1984 ».

2. La lettera *a)* del sesto comma dell'articolo 26 della legge 27 dicembre 1983, n. 730, è così sostituita:

« *a)* al pagamento delle partite debitorie verso i fornitori, i medici, le farmacie, le strutture convenzionate, il personale in servizio e in quiescenza delle unità sanitarie locali, anche per quanto attiene all'attuazione dell'accordo unico nazionale di lavoro approvato con decreto del Presidente della Repubblica 25 giugno 1983, n. 348, nonchè verso gli assistiti per i rimborsi relativi a prestazioni erogate in forma indiretta, di cui al primo comma, non pagate dai tesorieri ».

3. Il quinto comma dell'articolo 26 della legge 27 dicembre 1983, n. 730, è abrogato.

Art. 2.

1. La regolazione dei debiti dello Stato verso i tesorieri delle unità sanitarie locali per i pagamenti in anticipazione effettuati a tutto il 14 dicembre 1984 ai sensi del primo comma dell'articolo 26 della legge 27 dicembre 1983, n. 730, come modificato dall'articolo 1 del presente decreto — ivi compresi gli interessi al 31 dicembre 1984 ai sensi del terzo comma del citato articolo 26 — ha luogo entro il limite di 5.000 miliardi mediante rilascio ai tesorieri stessi di titoli di Stato aventi valuta 1° gennaio 1985 e tasso di interesse allineato a quello vigente sul mercato alla data stessa.

2. A tal fine il Ministro del tesoro è autorizzato ad emettere titoli di Stato, le cui caratteristiche sono stabilite dal Ministro stesso con propri decreti, ed a versare all'entrata del bilancio dello Stato il ricavo netto dei titoli emessi, con imputazione della relativa spesa ad apposito capitolo dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1985.

3. Per la regolazione dei debiti di cui al comma 1 i tesorieri delle unità sanitarie locali devono trasmettere alle ragionerie provinciali dello Stato competenti per territorio, entro il 15 febbraio 1985, la seguente documentazione:

a) attestazione del presidente del comitato di gestione dell'unità sanitaria locale relativa all'ammontare del disavanzo di amministrazione accertato al 31 dicembre 1983 per le finalità di cui all'articolo 26 della legge 27 dicembre 1983, n. 730;

b) copia delle dichiarazioni rilasciate dal presidente del comitato di gestione dell'unità sanitaria locale ai sensi del secondo comma del citato articolo 26, come modificato dall'articolo 1 del presente decreto;

c) elenco dei titoli di spesa pagati in anticipazione da cui risulti, per ciascun titolo di spesa, la data del pagamento e la valuta per l'addebito degli interessi, l'ammontare complessivo dei pagamenti eseguiti, le riduzioni di esposizione di cui alla lettera b) del sesto comma del predetto articolo 26 e, quindi, la erogazione netta complessiva;

d) attestazione bancaria relativa al calcolo degli interessi al 31 dicembre 1984, con apposita dichiarazione che le condizioni applicate corrispondono a quelle previste dalla convenzione stipulata con l'unità sanitaria locale; gli istituti di credito che alla data del 14 dicembre 1984 non avessero ancora stipulato le convenzioni di tesoreria sono tenuti ad applicare il tasso ufficiale di sconto. È ammessa, per questi ultimi, esclusivamente la capitalizzazione annuale.

4. Le ragioni provinciali dello Stato, previo accertamento della regolarità della documentazione inviata dai tesorieri, trasmettono alla Ragioneria generale dello Stato appositi elenchi da cui risulti per ogni istituto di credito l'esposizione netta complessiva verso lo Stato per i pagamenti eseguiti in anticipazione, con separata indicazione degli interessi al 31 dicembre 1984, distintamente per le singole unità sanitarie locali per le quali l'istituto di credito esercita il servizio di tesoreria.

5. I tesorieri delle unità sanitarie locali, contestualmente all'invio alle ragioni provinciali dello Stato, devono trasmettere copia della documentazione di cui al precedente comma 3 alle unità sanitarie locali, i cui collegi dei revisori dei conti, entro il 30 giugno 1985, verificano la corrispondenza contabile dei pagamenti eseguiti dal tesoriere, ai sensi del primo comma dell'articolo 26 della legge 27 dicembre 1983, n. 730, come modificato dall'articolo 1 del presente decreto, ai debiti risultanti dalle dichiarazioni del presidente del comitato di gestione, certificate dal collegio dei revisori, di cui all'articolo 26, secondo comma, della medesima legge, come modificato dall'articolo 1 del presente decreto.

6. È abrogato il quarto comma dell'articolo 26 della legge 27 dicembre 1983, n. 730.

Art. 3.

1. Le unità sanitarie locali devono destinare l'avanzo di amministrazione accertato al 31 dicembre 1983, quale risulta dal consuntivo debitamente approvato, al finanziamento di spese di investimento.

2. Le unità sanitarie locali trasmettono al Ministero della sanità, al Ministero del tesoro, alla regione o provincia autonoma e ai rispettivi comuni di appartenenza, entro trenta giorni dalla data di entrata in

vigore della legge di conversione del presente decreto, il conto consuntivo 1983 ed il relativo risultato di amministrazione, con dichiarazione sottoscritta dal presidente del comitato di gestione, dal coordinatore amministrativo e dal presidente del collegio dei revisori dei conti.

2-bis. Qualora dalla verifica del conto consuntivo 1983 da parte del Ministero della sanità, del Ministero del tesoro, della regione o provincia autonoma e dei comuni di appartenenza della unità sanitaria locale risulti una utilizzazione delle risorse finanziarie a disposizione non corrispondente alle finalità ed ai programmi deliberati dalla assemblea, si provvede a norma di legge alla nomina di un commissario per i necessari accertamenti e per adottare i conseguenti provvedimenti sugli atti irregolari, precedenti alla gestione 1984.

Art. 4.

1. Al ripiano del residuo disavanzo di amministrazione delle unità sanitarie locali, ivi compresa la quota parte per la quale i tesoriери non hanno ritenuto di esercitare la facoltà di cui all'articolo 26 della legge 27 dicembre 1983, n. 730, come modificato dall'articolo 1 del presente decreto, entro il 14 dicembre 1984, provvede il Ministero del tesoro all'uopo utilizzando le somme di cui al comma 2 del successivo articolo 7, nonché le disponibilità eventualmente risultanti dopo la effettuazione delle operazioni di cui all'articolo 2 del presente decreto. Dette disponibilità affluiscono al conto corrente di cui al comma 2 del richiamato articolo 7.

2. A tal fine le unità sanitarie locali trasmettono al Ministero del tesoro apposita dichiarazione sottoscritta dal presidente del comitato di gestione, dal coordinatore amministrativo e dal presidente del collegio dei revisori dei conti, contenente:

a) l'indicazione del disavanzo di amministrazione accertato al 31 dicembre 1983;

b) la quota parte di tale disavanzo finanziata in anticipazione dal tesoriere ai sensi del primo comma dell'articolo 26 della legge 27 dicembre 1983, n. 730, come modificato dall'articolo 1 del presente decreto, entro il 14 dicembre 1984;

c) la quota parte del disavanzo di amministrazione non ripianata.

3. Il Ministero del tesoro accredita le somme residuali direttamente ai tesoriери delle singole unità sanitarie locali, che sono tenute ad utilizzarle, entro e non oltre trenta giorni, per l'estinzione delle partite debitorie al 31 dicembre 1983 non ancora estinte.

4. Le somme non utilizzate dalle unità sanitarie locali entro il termine previsto dal precedente comma 3 dovranno essere versate a cura dei rispettivi tesoriери, entro i tre giorni bancabili successivi, sul conto corrente di cui al successivo articolo 7, comma 2, dandone immediata comunicazione al Ministero del tesoro.

5. Gli eventuali interessi passivi maturati dal 31 dicembre 1983 alla data di estinzione delle singole partite debitorie e gli oneri accessori devono essere pagati dalle unità sanitarie locali; il Ministero del tesoro provvede al relativo rimborso previo invio di apposita attestazione, sottoscritta dal presidente del comitato di gestione, dal coordinatore amministrativo e dal presidente del collegio dei revisori dei conti, contenente l'indicazione degli importi pagati a tale titolo al 31 dicembre 1984, al 30 giugno 1985 e al 31 dicembre 1985.

6. I rimborsi di cui al precedente comma 5 vengono effettuati al netto degli interessi attivi maturati sulle somme erogate ai sensi del precedente comma 3 e di quelli maturati, successivamente al 31 dicembre 1983, sulle somme riscosse in conto della competenza dell'esercizio 1983 e degli esercizi precedenti; gli importi relativi sono indicati nell'attestazione di cui al precedente comma 5.

7. Ove la dichiarazione di cui al precedente comma 2 venga trasmessa prima dell'approvazione da parte dell'organo di controllo regionale dell'atto deliberativo relativo al conto consuntivo dell'anno 1983, il Ministero del tesoro ripianerà il residuo disavanzo di amministrazione nella misura massima del 60 per cento, subordinando il ripiano del restante 40 per cento alla approvazione del predetto atto deliberativo.

Art. 5.

Le norme di cui al presente decreto si applicano anche agli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico di diritto pubblico, di cui all'articolo 42 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, agli enti ospedalieri riconosciuti ai sensi della legge 12 febbraio 1968, n. 132, ancora non trasferiti all'unità sanitaria locale territorialmente competente, nonché all'ente ospedaliero « Ospedali Galliera » ed ai loro rispettivi tesoreri. A tal fine il presidente del comitato di gestione si intende sostituito, rispettivamente, dal presidente dell'istituto scientifico ovvero dal presidente o commissario liquidatore dell'ente ospedaliero.

Art. 6.

Gli articoli 11, primo comma, della legge 29 giugno 1977, n. 349, e 8, sesto comma, del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 264, convertito, con modificazioni, nella legge 17 agosto 1974, n. 386, vanno intesi nel senso che fino a quando siano divenute efficaci le nuove tariffe previste dalle convenzioni nazionali uniche contemplate nella legge 29 giugno 1977, n. 349, ai medici, farmacisti e appartenenti alle categorie sanitarie ausiliarie convenzionati con gli enti mutualistici sono dovuti corrispettivi in misura pari a quella risultante dall'ultima convenzione da ciascun ente stipulata con le categorie professionali

prima della data di entrata in vigore del citato decreto-legge 8 luglio 1974, n. 264, da intendersi prorogata fino alle sopraindicate convenzioni nazionali uniche, senza aumenti o adeguamenti di alcun genere. Sono comunque irripetibili le somme già corrisposte sulla base di diverse interpretazioni delle disposizioni sopra indicate.

Art. 7.

1. All'onere derivante dalle disposizioni del precedente articolo 4, comma 1, e a quello per gli interessi sui titoli di Stato di cui al precedente articolo 2, comma 1, valutati in lire 980 miliardi per l'anno 1984, in lire 1620 miliardi per l'anno 1985 e in lire 600 miliardi per ciascuno degli anni 1986 e 1987, si provvede:

quanto a lire 980 miliardi mediante utilizzo dell'autorizzazione di spesa di lire 225 miliardi di cui al settimo comma dell'articolo 26 della legge 27 dicembre 1983, n. 730, e per il restante importo di lire 755 miliardi utilizzando quota parte delle maggiori entrate di cui al decreto-legge 27 febbraio 1984, n. 15, convertito, con modificazioni, nella legge 18 aprile 1984, n. 85;

quanto a lire 1620 miliardi con le disponibilità del capitolo 5950 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1985 per lire 1020 miliardi e con quelle del capitolo 6805 del predetto stato di previsione per l'importo di lire 600 miliardi;

quanto a lire 600 miliardi per ciascuno degli anni 1986 e 1987, utilizzando parzialmente la proiezione per gli anni stessi dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1985-1987, al menzionato capitolo 6805 del citato stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1985.

2. Gli importi di cui al precedente comma 1, al netto della somma occorrente per il pagamento degli interessi sui titoli emessi in forza del comma 1 dell'articolo 2 del presente decreto, sono versati in apposito conto corrente infruttifero presso la tesoreria centrale e sono utilizzati ai sensi del precedente articolo 4.

3. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Art. 8.

Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodotti ed i rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti-legge 28 marzo 1984, n. 41, 26 maggio 1984, n. 158, 25 luglio 1984, n. 371, 21 settembre 1984, n. 597, e 28 novembre 1984, n. 790.

Art. 9.

Il presente decreto entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sarà inserito nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica italiana. E fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Passiamo alla votazione finale.

ROSSI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, ci troviamo ancora una volta a decidere sul ripiano dei disavanzi delle USL senza che siano stati dati al paese rassicuranti segnali sulla volontà di portare avanti la riforma delle stesse USL che pure rappresenta uno dei punti qualificanti del programma di Governo e senza aver rimediato alla mancanza di programmazione a cui si debbono molti dei mali del servizio sanitario nazionale.

Le denunce sulla disorganizzazione, sulla eccessiva burocratizzazione e sugli sprechi vengono da più parti ed anche dai livelli più qualificati. È di questi giorni la diffusione del rapporto della UIL sulla sanità in cui si evince che le ragioni di maggiore scontento tra i cittadini non derivano tanto dalla necessità di pagare il *ticket* quanto dalla eccessiva burocratizzazione del servizio, la quale è peggiorata e comporta maggiori perdite di tempo per il cittadino, e dallo scadimento di gran parte dei servizi e delle prestazioni; ciò in rapporto ad una spesa che si dilata di anno in anno senza che si provveda a colpire i comportamenti non confacenti ad un concetto di buona ed oculata amministrazione.

Su questo fronte, onorevoli colleghi, vi è la denuncia formulata chiaramente dal procuratore generale della Corte dei conti che io invito a leggere, denuncia fatta in occasione della prima seduta delle sezioni riunite nel

1985. In essa si dà conto del panorama che emerge da una analisi del contenzioso riguardante le USL attivato per lo più da denunce provenienti dagli utenti del Servizio, dall'autorità giudiziaria e dai servizi ispettivi della Ragioneria generale dello Stato. Si tratta di un panorama sconsolante; la tipologia delle istruttorie comprende fattispecie quali episodi di assenteismo, spese per viaggi all'estero a carico dell'amministrazione che — cito testualmente il procuratore Cappiello — molte volte assumono i connotati di vere e proprie gite turistiche, vuoi per l'esagerato numero dei partecipanti vuoi per il concorso di persone non aventi alcun titolo, vuoi per le località prescelte.

Ma gli sprechi non si limitano a questi pur gravi episodi: riguardano aspetti quali la mancata utilizzazione di costosi presidi sanitari e di materiale vario, l'assunzione a carico del fondo sanitario di ingenti oneri per assistenza sociale o di altro tipo che dovrebbero far carico al bilancio di enti diversi, l'indebita corresponsione al personale dipendente di indennità variamente denominate, l'indiscriminato ricorso al convenzionamento esterno anche quando la struttura pubblica avrebbe potuto assorbire agevolmente la domanda, la diffusa irregolarità negli appalti di lavori e di forniture, l'irregolare assunzione di personale sanitario e amministrativo. E la casistica potrebbe continuare, come osserva sempre il procuratore generale.

Mentre siamo in presenza di una denuncia siffatta, non sono stati dati, secondo noi, tangibili segnali della volontà di cambiare decisamente strada. Al contrario, con questo provvedimento si ripianano in modo indiscriminato i debiti delle USL limitandosi ad

accertare che, a fronte di essi, vi sia una decisione dell'assemblea della USL. In tal modo si finisce per penalizzare e scoraggiare i comportamenti corretti e le situazioni in cui si cerca — ed ancora sono tante — di conservare efficienza di servizi ed oculatezza di amministrazione.

Per queste ragioni il Gruppo repubblicano non si sente di avallare i contenuti di questo decreto. Pur riconoscendo che alla Camera dei deputati è stato approvato un emendamento che rappresenta in qualche modo un piccolo passo in avanti in questa direzione, siamo dell'avviso che, nel momento in cui si provvede a sanare disavanzi di questa portata — (la Corte nella sua relazione del giugno 1984 mette in dubbio che i disavanzi siano contenuti nelle cifre indicate nel provvedimento e lascia pensare che possiamo trovarci di fronte a nuove richieste: probabilmente non passeranno molti mesi prima che le Camere siano nuovamente chiamate a votare una nuova sanatoria di ripiano dei disavanzi) — sia necessario dare alcuni segnali a quegli amministratori delle USL che presentano gravi e pesanti disavanzi, procedendo all'immediata nomina del commissario e, se del caso, anche alla denuncia all'autorità giudiziaria di coloro che hanno commesso veri e propri reati utilizzando somme a disposizione del servizio sanitario per scopi diversi da quelli indicati dalla legge.

Un tentativo, dicevo, lo si è fatto alla Camera, ma ben più consistente — a nostro avviso — era l'emendamento che il relatore, onorevole Lussignoli, aveva presentato in Commissione sanità e in Aula e sul quale il Governo aveva convenuto. Questo emendamento è stato ritirato. Evidentemente vi sono state pressioni da parte dei Gruppi politici che ritenevano troppo oneroso l'impegno ad andare a verificare la contabilità e a commissariare quelle USL i cui disavanzi avevano superato una certa percentuale in rapporto alla somma a disposizione per ogni cittadino. Badate, quell'emendamento parlava di USL che avessero un disavanzo superiore al 150 per cento delle somme *pro capite* messe a disposizione delle USL stesse.

Per queste ragioni, signor Presidente, ancora una volta siamo costretti a non poter

dare la nostra adesione. Quindi ci asterremo dal voto motivando tale astensione con la denuncia che il mio partito fa da tempo della mancanza di programmazione nel settore, anche se dobbiamo dare atto alla Commissione sanità e al suo Presidente, senatore Bompiani, di aver compiuto ogni sforzo per portare avanti la parte vincolante del Piano sanitario nazionale. Tuttavia ci sembra che non ci sia ancora quella disponibilità che secondo noi è necessaria da parte di tutte le forze politiche se si vogliono veramente introdurre elementi seri e coerenti di programmazione della spesa sanitaria. Per queste ragioni, ripeto, noi ci asterremo dalla votazione sul provvedimento ora all'esame del Senato.

SCLAVI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCLAVI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, prendo la parola semplicemente per dichiarare il voto favorevole a nome del Gruppo socialdemocratico, anche se questo voto viene espresso con non poche perplessità. Innanzitutto perchè di fronte alla politica del contenimento delle spese andiamo ad arricchire i cassetti delle banche e dei tesoriери con altri 5.000 miliardi di titoli di Stato. Tuttavia devo dare atto al Governo e al Ministro, di fronte ad un servizio così complesso come quello della sanità, di essersi avvicinati con il proprio comportamento e la propria politica in misura quasi sufficiente alle spese di previsione, come ebbe a dire poc'anzi il Ministro, ciò che non succede in tanti altri settori anche se di più semplice gestione.

Non sono d'accordo con chi critica la stampa che promuove iniziative atte ad evidenziare il disservizio, perchè ritengo che sia una collaborazione con i gestori del servizio della sanità evidenziare quei disservizi e quegli errori di conduzione in modo che noi e il Governo possiamo procedere alla correzione degli sbagli fatti.

È con queste poche parole che esprimo il voto favorevole a nome del Gruppo socialdemocratico.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo articolo unico.

È approvato.

**Rinvio in Commissione
del disegno di legge n. 954**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Sanatoria per i ritardati versamenti dei prelievi comunitari di corresponsabilità sul latte», d'iniziativa dei deputati Zuech, Mora, Andreoni, Bambi, Bruni, Sangalli, Silvestri, Meneghetti, Pellizzari, Zambon, Bianchi, Rinaldi, Saretta, Righi, Corsi e Comis, già approvato dalla 11ª Commissione permanente della Camera dei deputati.

ROSSI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSI. Signor Presidente, leggo dal testo del disegno di legge n. 954 al nostro esame che è stato approvato un emendamento che mi pare richieda, per questo stesso motivo, il rinvio in Commissione dell'intero provvedimento per accertare se vi è o meno in tal senso una copertura finanziaria.

Su questa mia richiesta vi è consenso anche da parte dei colleghi di altri Gruppi politici, per verificare — lo ripeto — se esiste la copertura finanziaria sul provvedimento legislativo n. 954, dato che è stato approvato un emendamento che solleva un problema in tal senso.

PRESIDENTE. Senatore Rossi, alla proposta da lei avanzata ritengo possano applicarsi le disposizioni dell'articolo 93 del Regolamento che regolano la questione sospensiva, in base alle quali può prendere la parola un rappresentante per ogni Gruppo parlamentare, per non più di dieci minuti.

DIANA, relatore. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIANA, relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a me sembra che il problema si

ponga in relazione a un parere che ci è pervenuto dalla Commissione bilancio e che è soltanto apparentemente contraddittorio. In effetti, la 5ª Commissione ci pone in guardia circa il trattamento di disparità che si verrebbe a creare tra i produttori che hanno corrisposto, sia pure in ritardo, la tassa e che non avrebbero diritto al risarcimento della sovrattassa per ritardato pagamento, e i produttori che viceversa non hanno ancora corrisposto tale tassa e che quindi, a norma del provvedimento legislativo al nostro esame, non sarebbero più tenuti a corrispondere la sovrattassa in questione. Tutto ciò viene evidenziato dal parere pervenutoci dalla Commissione bilancio.

D'altro canto, tale Commissione osserva che in questo caso non vi è la necessaria copertura finanziaria.

Il relatore ha riferito alla Commissione agricoltura il parere della Commissione bilancio, ma alla 9ª Commissione è apparso che, pur nella povertà del bilancio dello Stato, trattandosi di una somma davvero esigua — non più di 2 miliardi di lire — forse anche all'interno dello stesso bilancio del Ministero dell'agricoltura si sarebbe potuta reperire tale copertura.

Abbiamo comunque voluto prendere atto dell'opinione che ci è pervenuta da parte della Commissione bilancio e non abbiamo voluto creare discriminazioni a favore dei ritardatari e a svantaggio di coloro che hanno puntualmente pagato la tassa e la sovrattassa.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta avanzata dal senatore Rossi, intesa a rinviare in Commissione il disegno di legge n. 954.

È approvata.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

IANNONE, ANTONIAZZI, CASCIA, CHERI, COMASTRI, DI CORATO, DE TOFFOL, MIANA, MARGHERITI, MONTALBANO, TORRI e VECCHI. —

« Norme per il riordinamento della previdenza in agricoltura » (1257).

Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede deliberante:

alla 1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

POLLINI ed altri. — « Nuove disposizioni sul trattamento normativo ed economico dei componenti i seggi elettorali e rappresentanti di lista, per le elezioni politiche, amministrative, europee e *referendum* » (1208), previ pareri della 5^a, della 10^a e dell'11^a Commissione;

« Norme per l'adeguamento degli onorari dei componenti gli uffici elettorali di sezione » (1251) (*Approvato dalla 1^a Commissione permanente della Camera dei deputati*), previo parere della 5^a Commissione;

alla 7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

Deputati BROCCA ed altri. — « Riconoscimento di taluni benefici economici a determinate categorie di docenti degli istituti di istruzione di secondo grado » (1181) (*Approvato dalla 8^a Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 1^a e della 5^a Commissione;

« Contributo all'Istituto nazionale di fisica nucleare (I.N.F.N.) per il piano quinquennale di attività 1984-1988 » (1192), previ pareri della 1^a e della 5^a Commissione;

« Programma nazionale di ricerche in Antartide » (1226), previ pareri della 1^a, della 3^a, della 4^a, della 5^a e della 10^a Commissione.

— in sede referente:

alla 3^a Commissione permanente (Affari esteri):

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana e l'Organizzazione internazionale del lavoro relativo al Centro internazionale di perfezionamento professionale e tecnico di Torino, con scambio di lettere, firmato a Roma il 13 dicembre 1983 » (1220) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 5^a e dell'11^a Commissione;

alla 7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

VALITUTTI. — « Ordinamento delle scuole di danza » (1184), previ pareri della 1^a, della 2^a e della 12^a Commissione;

alla 8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

SCHIETROMA ed altri. — « Norma transitoria integrativa della legge 28 febbraio 1985, n. 47, in materia di controllo dell'attività urbanistica » (1231), previ pareri della 1^a, della 2^a, della 5^a e della 6^a Commissione.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

PRESIDENTE. A nome della 3^a Commissione permanente (Affari esteri), in data 20 marzo 1985, il senatore Vella ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Malaysia per evitare le doppie imposizioni e prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito, con Protocollo e Scambio di note, firmato a Kuala Lumpur il 28 gennaio 1984 » (1115).

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Nella seduta di ieri, la 9^a Commissione permanente (Agricoltura) ha

approvato i seguenti disegni di legge: MANCINO ed altri. — « Modifiche alla disciplina della raccolta e del commercio dei tartufi freschi o conservati destinati al consumo » (399); COMASTRI ed altri. — « Disciplina della raccolta, coltivazione e commercio dei tartufi freschi e conservati destinati al consumo » (888), *in un testo unificato con il seguente titolo*: « Normativa quadro in materia di raccolta, coltivazione e commercio dei tartufi freschi o conservati destinati al consumo ».

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, presentazione di relazioni

PRESIDENTE. A nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, in data 21 marzo 1985, sono state presentate le seguenti relazioni:

dal senatore Mascagni, sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Fontanari, per il reato di cui agli articoli 5 e 15 della legge 5 novembre 1971, n. 1086 (inottemperanza alle norme per la disciplina delle opere di conglomerato cementizio armato, normale e precompresso ed a struttura metallica) (*Doc. IV*, n. 48);

dal senatore Jannelli, una relazione unica, sulle domande di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Petrilli, per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, 110, 646, 61, numeri 7, 9 e 11, e 112, numero 1, del codice penale (appropriazione indebita, aggravata), nonché per il reato di cui agli articoli 40, secondo comma, 81, capoverso, e 110 del codice penale, all'articolo 2621 del codice civile (false comunicazioni e illegale ripartizione di utili) e all'articolo 61, numeri 2 e 7, del codice penale (*Doc. IV*, n. 47) per i reati di: a) malversazione aggravata continuata (articoli 81, capoverso, 315, 61, n. 7, e 112, n. 1, del codice penale; b) falso ideologico aggravato continuato (articoli 81, capoverso, 61, nn. 2 e 7, 112, n. 1, e 479 del codice penale); c) truffa aggravata continuata in danno dello Stato (articoli 81, capoverso, 640, comma primo e comma secondo n. 1, e 61, n. 7 del codice penale); d) appropriazione

indebita aggravata (articoli 81, capoverso, 110, 646, 61, nn. 7, 9 e 11, e 112, n. 1, del codice penale); e) false comunicazioni sociali (articoli 40, comma secondo, 81, capoverso, e 110 del codice penale, articolo 2621 del codice civile e articolo 61, nn. 2 e 7 del codice penale) (*Doc. IV*, n. 54).

Governo, trasmissione di documenti

PRESIDENTE. Il Ministro della marina mercantile, con lettera in data 8 marzo 1985, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1 della legge 14 agosto 1982, n. 599, le relazioni sullo stato di attuazione delle leggi 10 giugno 1982, n. 361 e 14 agosto 1982, nn. 598, 599 e 600, concernenti provvidenze integrative per l'industria delle costruzioni navali, riferite al secondo semestre 1983 ed al primo e secondo semestre 1984 (*Doc. LXI*, n. 2).

Detto documento sarà inviato alla 8^a e alla 10^a Commissione permanente.

Il Presidente del Consiglio dei Ministri, con lettera in data 21 marzo 1985, ha trasmesso una « Nota integrativa » alla Relazione sulla politica informativa e della sicurezza relativa al periodo 23 maggio - 22 novembre 1984 (*Doc. XLVII*, n. 3), già annunciata all'Assemblea nella seduta del 14 febbraio 1985.

Detta « Nota integrativa » sarà stampata in appendice alla relazione e sarà trasmessa alla 1^a Commissione permanente.

Mozioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle mozioni pervenute alla Presidenza.

SCLAVI, *segretario*:

CHIAROMONTE, MACALUSO, LIBERTINI, LOTTI, BELLAFFIORE, CROSETTA, GRECO, GUARASCIO, MARTORELLI, MONTALBANO, VITALE. —

Il Senato,

considerando che l'area dello Stretto di Messina è un luogo strategico delle comu-

nicazioni non solo tra la Sicilia e il Continente, ma tra l'Est e l'Ovest del Mediterraneo e tra l'Italia e i Paesi in via di sviluppo dell'Africa e del Medio Oriente;

rilevando che studi, convegni scientifici, dibattiti politici e nelle sedi istituzionali hanno identificato la possibilità e l'utilità di far sorgere in quest'area un sistema integrato di trasporti e di produzione per i trasporti che non solo migliori le attuali comunicazioni e valorizzi ciò che già esiste, ma divenga una occasione cruciale per lo sviluppo del Mezzogiorno,

impegna il Governo a porre in atto le seguenti misure e i seguenti indirizzi, in stretto collegamento con le Regioni Sicilia e Calabria, gli Enti locali interessati, le Università di Messina e di Reggio Calabria e l'area in questione:

1) porre termine entro il 1985 alla condizione di stallo nella quale da troppi anni è la questione dell'attraversamento stabile dello Stretto di Messina, con un conseguente spreco di risorse e un disorientamento nelle scelte relative al sistema dei trasporti: è necessario che la società, sorta con legge n. 1168 del 1971, consegna entro quel termine al Parlamento conclusioni probanti sulla fattibilità e sul costo dell'opera, onde permettere una coerente decisione in senso positivo o negativo dell'autorità politica, accelerando, nel primo caso, le procedure e l'attività di realizzazione e determinando, in caso diverso, una nuova prospettiva;

2) risolvere in tempi rapidi la questione, ormai annosa, di una riorganizzazione globale degli approdi per il traghettamento pubblico e privato tra la costa siciliana e quella calabrese, esplorando, tra l'altro, in modo definitivo la possibilità di un nuovo approdo a Contesse (Messina) e le soluzioni che salvaguardino Villa San Giovanni e Messina dai danni intollerabili di un traffico caotico: a questo scopo il Governo è impegnato a costituire entro 30 giorni una commissione di studio della quale facciano parte le Ferrovie dello Stato, l'ANAS, le Regioni Calabria e Sicilia, i Comuni interessati e le Università, coordinata dal Ministro dei trasporti, che entro i

successivi 180 giorni presenti proposte conclusive ai soggetti cui spetta realizzarle;

3) affidare in esclusiva alle Ferrovie dello Stato il traghettamento dei passeggeri tra Reggio Calabria e Messina, per realizzarlo su nuove basi, esclusivamente con aliscafi moderni, anche di grandi dimensioni, e con tariffe che in questo quadro possano essere accessibili a tutti i lavoratori pendolari dell'area, come provano gli autorevoli studi compiuti: a tale scopo occorre porre termine alla concessione alla società SNAV, che attualmente esercita un collegamento sussidiario ad alte tariffe su aliscafi di modeste dimensioni, mentre per la manutenzione e le nuove costruzioni le Ferrovie debbono ricorrere all'industria locale, che è attrezzata convenientemente per queste funzioni;

4) potenziare il traghettamento ferroviario dello Stretto, migliorando l'efficienza dei mezzi, la loro funzionalità, la manovra agli approdi, non già in alternativa al traghettamento privato dei mezzi gommati, ma in una funzione di reciproca integrazione su basi competitive: un programma in tal senso deve essere elaborato e posto in essere dalle Ferrovie dello Stato entro 90 giorni, riferendone alle Commissioni parlamentari competenti con un rapporto scritto;

5) garantire la rapida e integrale attuazione — accelerandone i tempi anche con procedure straordinarie — delle opere previste dal piano integrativo delle Ferrovie dello Stato per il potenziamento della rete ferroviaria e delle stazioni in tutta l'area dello Stretto e nelle comunicazioni con il Nord e con Palermo e Catania: le Ferrovie dello Stato devono studiare la possibilità di realizzare l'intero programma entro il 1988 e porre allo studio i contenuti del successivo previsto piano poliennale che garantiscano il completamento di grandi opere per un collegamento ferroviario rapido e moderno dell'area dello Stretto con il resto del Paese;

6) accelerare il completamento della Officina grandi riparazioni di Saline (Reggio Calabria), anche adottando mezzi e procedure straordinari e procedendo quindi

alle assunzioni con criteri che privilegino i lavoratori dell'area e i giovani;

7) garantire, nell'ambito dei piani ferroviari, una quantità e una qualità delle commesse che consentano la saturazione delle capacità produttive dello stabilimento OMECA (Reggio Calabria), la sua espansione e la sua qualificazione a livelli superiori di produzione, compreso il materiale di trazione;

8) garantire che i piani dell'ANAS e il piano decennale della grande viabilità — che è in ritardo grave sui termini di legge e deve dunque essere presentato al più presto in Parlamento — contengano quelle opere viarie che le Regioni Sicilia e Calabria hanno individuato come essenziali per le funzioni dell'area dello Stretto e accelerare il completamento dei lavori dell'autostrada Messina-Palermo;

9) istituire nell'area dello Stretto, come espressione delle Università di Messina e di Reggio Calabria, un Istituto superiore dei trasporti, diretto alla formazione post-universitaria di quadri dirigenti del sistema dei trasporti, aperta alla partecipazione di studenti dei Paesi del Mediterraneo: l'Istituto superiore dei trasporti, costituito nella forma di una società per eliminare ogni impaccio burocratico e consentirgli una piena operabilità, deve divenire un riferimento per la formazione sul piano nazionale, garantendo la presenza di docenti della massima qualificazione, italiani e stranieri;

10) valorizzare il porto di Gioia Tauro affrettando intanto la consegna delle strutture alle competenze ordinarie del Ministro della marina mercantile, attrezzando il *terminal containers*, operando anche nelle sedi internazionali per farne un punto di scioglimento di carico e di connessione intermodale del trasporto *containers* su lunga distanza e favorendo l'installarsi di attività diversificate, a cominciare dal progettato cantiere SMEB per le Partecipazioni statali, con un carattere non alternativo, ma complementare rispetto al cantiere SMEB di Messina, al quale è necessario anzi assicurare la disponibilità di un secondo bacino;

11) orientare l'industria pubblica e privata per l'insediamento nella zona di Gioia

Tauro di una attività produttiva tecnologica avanzata, in sostituzione del progetto fallito della installazione del Centro siderurgico.

Il Senato impegna, altresì, il Governo a riferire al Parlamento entro il 31 dicembre 1985 sullo stato di realizzazione delle misure proposte.

(1 - 00057)

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

SCLAVI, segretario:

MASCARO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso:

che il consiglio dell'Ordine degli avvocati e procuratori di Castrovillari ha deciso la soppressione della Pretura di Oriolo che territorialmente insiste, quale baricentro orografico, in un comprensorio comprendente molti comuni dell'alto Jonio cosentino e collegato da una importante arteria stradale di penetrazione con l'entroterra lucano in corso di riammodernamento;

che, ove tale decisione dovesse divenire definitiva e operante, la sede di Pretura più vicina ai detti comuni diverrebbe quella di Trebisacce, notevolmente distante dai predetti comuni;

che la Pretura di Trebisacce è notoriamente oberata di lavoro, come ripetutamente lamentato nelle cronache dei quotidiani;

che per altre Preture della circoscrizione di Castrovillari con carico di lavoro inferiore a quello della Pretura di Oriolo non è stata proposta la soppressione;

che in seguito alle leggi n. 397 del 27 luglio 1984, n. 399 del 30 luglio 1984 e n. 400 del 31 luglio 1984, che hanno accresciuto le competenze dei pretori, il carico di lavoro delle Preture è destinato ad aumentare, tanto da dover rivedere l'adottato indirizzo di ridurre il numero delle Preture;

che ai giovani laureati della zona viene reso più difficile il tirocinio per accedere alla professione di avvocato;

che sono già state spese somme ragguardevoli per avviare la costruzione della nuova sede degli uffici della Pretura e che già sono stati assunti i relativi mutui,

l'interrogante chiede se il Ministro non ritenga indispensabile che venga riesaminata la decisione della soppressione della Pretura di Oriolo, adottando, con ogni urgenza, le conseguenti, opportune iniziative.
(4 - 01766)

**Ordine del giorno
per la seduta di martedì 26 marzo 1985**

PRESIDENTE. Essendo stati esauriti o rinviati tutti gli argomenti previsti per la corrente settimana dal calendario dei lavori dell'Assemblea, la seduta pomeridiana non avrà più luogo.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 26 marzo, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Votazione finale dei disegni di legge:

Modifiche alla disciplina del patrocinio davanti alle preture e degli esami per la professione di procuratore legale (644).

BIGLIA ed altri. — Modifiche alla disciplina degli esami di procuratore legale (972).

II. Discussione del disegno di legge:

Utilizzazione delle disponibilità residue sul Fondo investimenti e occupazione (FIO) nell'ambito del Fondo occorrente per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso per l'anno 1984 (1154) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 10,55).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA
Consigliere preposto alla direzione del
Servizio dei resoconti parlamentari